

**ATTI E MEMORIE**  
DELLA  
**SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE**  
GIA'  
ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI  
E  
COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI




TIVOLI  
*Nella sede della Società  
in Villa d'Este*



I BACCELLI: NOTABILE FAMIGLIA FIORENTINA  
IN SAN VITO ROMANO.  
APPUNTI PER UNA LETTURA CRITICA  
DEL TERRITORIO DI ROMA E PROVINCIA\*

A Francesca

«  uido Baccelli è stato, ed è ancora [...] uno di quegli uomini de' quali tutti parlano, il cui nome ricorre spessissimo nella stampa e nei discorsi, ma che ben pochi conoscono nella sua poderosa e complessa figura. E questa figura ci proveremo a delinearla qui, noi che ben lo conoscemmo e l'amammo: da romani e da studiosi dell'antica Roma»<sup>1</sup>.

Così scriveva Romolo Artioli in un articolo su Guido Baccelli, nell'anno in cui l'Amministrazione capitolina gli dedicava un monumento a piazza Salerno, alle spalle del Policlinico Umberto I, di cui era stato fondatore<sup>2</sup>.

---

\* Questo contributo costituisce un'elaborazione sintetica dei dati acquisiti a seguito della pubblicazione del mio libro *Guido Baccelli. Sintesi di una vita*, Roma, Prospettive, 2012. Sono grata al prof. Vincenzo Pacifici ed al dott. Zaccaria Mari per l'interesse dimostrato nei confronti delle mie ricerche e per l'invito a presentarne gli esiti in questa sede. Ringrazio, inoltre, per i preziosi suggerimenti, il dott. Fabrizio Vistoli, ricercatore in ambito storico, il prof. Luca Borghi, docente di Storia della Medicina presso l'Università Campus Bio-Medico di Roma, e la «Luigi Pozzi Edizioni» che mi ha consentito di visionare l'archivio della rivista «Il Policlinico», fondata da Guido Baccelli e Francesco Durante nel 1893.

<sup>1</sup> R. ARTIOLI, *Guido Baccelli e il suo monumento*, in «Capitolium. Rassegna di attività municipali», anno VII, n. 4, 1931, pp. 175-186.

<sup>2</sup> Del monumento «a tempio» dedicato al Baccelli nella Capitale dirò oltre. Romolo Artioli (Roma, 1879-ivi, 1958), archeologo e giornalista, fu

Ai primi del Novecento anche l'Ospedale Civile di San Vito Romano<sup>3</sup> venne intitolato a Guido Baccelli, ma chi fosse, quale il legame con il territorio tiburtino e quali le origini della *Baccellia Gens* sono argomenti a molti sconosciuti.

Fu un uomo trasversale e poliedrico, impegnato nei diversi ambiti del sapere, della ricerca scientifica e di quella clinica. Visse tra la Capitale del mondo politico ed accademico italiano ed il piccolo borgo di campagna nella Valle dell'Aniene, dove la famiglia Baccelli era proprietaria di ville e terreni<sup>4</sup>. A San Vito, portato in una cesta fin da piccolo<sup>5</sup>, il padre lo relegò per essere fuggito dal collegio ed essersi unito ai combattimenti contro le milizie francesi<sup>6</sup>.

---

membro del Comitato per le onoranze a Guido Baccelli costituitosi a Roma nel 1926: sul tema si veda la lettera del Prefetto di Roma al Presidente del Consiglio dei Ministri datata 20 luglio 1926, in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* (1931-1933), 14/4, prot. 339 ("Roma - Monumento a Guido Baccelli, 1931").

<sup>3</sup> Il Comune di San Vito assunse la denominazione corrente di San Vito Romano con R.D. n. 833 del 16 maggio 1872.

<sup>4</sup> In un documento dal titolo *Parere sull'interpretazione dell'Inventario fatto in occasione della S. Visita del Card. Spinelli (anno 1751) relativo alla divisione della campagna di S. Vito Romano tra le parrocchie di S. Biagio Martire e di S. Maria*, conservato in ASD, *Serie Sacre Visite* (1940-1942), si legge: «Da notare è solamente che in oggi la "Cona" non esiste più. Essa era costruita sul margine della strada Empolitana suddetta e precisamente in angolo tra detta strada e la strada che reca alla Chiesa della Madonnina SS. di Compigliano, ove oggi esiste la Villa del Sen. Pietro Baccelli, costruita dal padre Sen. Giovanni Baccelli, il quale appunto demolì detta "Cona". La cui demolizione, pertanto, non ha recato alcuna lacuna nella determinazione della sua ubicazione, essendo questa, come sopra detto, delimitata dall'incontro della strada Empolitana con la via della Madonna SS. di Compigliano». Sullo stesso argomento si veda l'Atto di compravendita datato 3 luglio 1936 tra Giuseppina Baccelli, fu Giovanni Battista, vedova Manfredi Frattarelli, e le religiose Lucia Ciambella (domiciliata a San Vito Romano), Adele Mazzetti, Lea Corradi e Dina Lecce, in forza del quale le Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue divennero proprietarie di una ulteriore villa in San Vito, ovvero una «porzione di casa civile con cantina, rimessa e corte, in Via Guido Baccelli civici numero 45, 46, 47 composta di due vani al piano terreno, cinque vani al primo piano, cinque vani al secondo piano, un vano al terzo piano, distinta in catasto al Registro Trasporti 1993 mappale n. 3373 reddito £. 560 a confine Viale Guido Baccelli da un lato e da due lati con giardino della restante proprietà sopradescritta» (MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, Archivio Notarile Superiore di Roma, Richiesta n. 9689 - Repertorio n. 161068 del 3 luglio 1936).

<sup>5</sup> A. BACCELLI, *Uomini e cose del mio tempo*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia De Carlo, 1942, p. 35.

<sup>6</sup> V. PUNTONI, *Rievocazione di Guido Baccelli*, ne «Il Policlinico. Sezione Pratica», LXXI, n. 19, 11 maggio 1964, p. 722: «Egli fuggì dal Collegio e si recò alle barricate per combattere contro le milizie francesi che venivano

«Quando si arrolavano i volontari romani per la guerra contro l’Austria, dichiarata da Carlo Alberto, io andai ad iscrivermi con tutta la camerata del collegio; ma si scopri e ci relegarono. Proclamata, più tardi, la repubblica romana, udendo il crepitare delle fucilate dalle mura, corsi anch’io sugli spalti a fare fuoco. Ma quando la sera tornai in casa con le mani affumicate e il sentore della polvere, ebbi un solenne rabbuffo da mio Padre, che il giorno seguente mi condannò al domicilio coatto di San Vito»<sup>7</sup>.

## I Baccelli: tra origini fiorentine e nobiltà romana

Di origini Toscane, i Baccelli sono citati nella raccolta araldico-genealogica di Enrico Ceramelli-Papiani<sup>8</sup> ed appartengono al nucleo delle famiglie autoctone di Firenze Peretola<sup>9</sup>, come Baccelli detti Mazzinghi da Peretola.

«Il nome può aver riferimento con i noti legumi, a persone sciocche “baccellone”, ed a cavalieri della milizia medioevale [...]. Il soprannome di Mazzinghi da Peretola, usato da questa famiglia, ci dà la misura di quanto fosse importante per i Baccelli palesare la consorteria con i Mazzinghi. I Mazzinghi, che molta parte hanno nella storia dei borghi limitrofi, pare fossero notabili al seguito di Carlo Magno, dal quale ebbero in ricompensa dei servizi militari, il castello di Campi con le terre prospicienti fino all’Arno. Un trecentesco stemma Baccelli, con la scritta sottostante, indicante l’origine peretolina, si trova nel cimitero di Santa Maria Novella dove, nella chiesa, ebbero anche un’altra tomba, datata 1575 (pavimento, n. 100) e la cappella»<sup>10</sup>.

---

a soffocare la Repubblica romana; per questo il Padre lo confinò per alcun tempo nella loro dimora estiva di S. Vito Romano».

<sup>7</sup> A. BACCELLI, *Mio Padre*, Roma, Editrice M. Carra di L. Bellini, 1919, pp. 9-10.

<sup>8</sup> Si veda ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani: repertorio*, a cura di P. Marchi, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1992, pp. 290 e 346.

<sup>9</sup> Per alcune interessanti notazioni sull’origine di questo toponimo dell’agro fiorentino, attestato non prima del XII secolo, si veda M. CONTI, M. PECCHIOLI, *Identità Storica dei Borghi di Peretola e Petriolo*, Firenze, F. & F. Parretti grafiche, 1983, p. 98: «Che il toponimo Peretola derivi dall’abbondanza di peri sembra confermato dall’uso di alcune famiglie originarie del luogo, Baccelli e Schiattesi, di porre sullo stemma la pera a ricordo della provenienza. Attualmente i peri sono piuttosto rari ma si hanno testimonianze di agricoltori che dicono essere il pero la pianta più adatta al terreno della zona: ce n’erano di così alti che era impossibile raccogliere tutte le pere».

<sup>10</sup> M. CONTI, M. PECCHIOLI, *Identità Storica dei Borghi di Peretola e Petriolo*, cit., pp. 45-46. I Baccelli ebbero una casa fiorentina in via dello

Che in Santa Maria Novella vi fossero sepolcri e cappelle volute dalla famiglia Baccelli ne dà informazione anche Vincenzo Fineschi, nelle sue *Memorie sopra il cimitero antico della Chiesa di Santa Maria Novella in Firenze*: nell'elencare le sepolture del Cimitero sotterraneo, egli, infatti, annovera i Baccelli, riportandone in nota la derivazione dai Mazzinghi da Peretola<sup>11</sup>, i quali fecero realizzare anche uno degli altari<sup>12</sup>. Di tali origini centro-italiche del proprio casato accenna anche Alfredo Baccelli:

«[I Baccelli] oriundi di Toscana e ricchi banchieri fiorentini [...] si trasferirono a Roma dove, ascritti alla nobiltà nel 1635, furono più volte conservatori del Magistrato Romano e consoli della Nazione Fiorentina. Nel 1700 ridottisi a San Vito, vi edificarono una casa; e soltanto la generazione precedente a quella di mio Padre tornò a Roma»<sup>13</sup>.

Sprone n. 4; la casa reca in facciata lo stemma della famiglia con la seguente scritta: *Domus Haee De Bac / cellis posita Sanctae / Mariae Novellae / Templo Titulo / Baptismus Domi / ni Nostri Jesu Christi*. Il palazzo cittadino dei Baccelli fu, tuttavia, in via dell'Anguillara n. 23; attribuito all'Ammannati, reca in facciata un grande stemma della Casata.

<sup>11</sup> V. FINESCHI, *Memorie sopra il cimitero antico della chiesa di S. Maria Novella di Firenze*, Firenze, Nella stamperia di Francesco Moucke, 1787, pp. 76-77: «Ferdinando Leopoldo del Migliore asserisce che i Baccelli erano chiamati i Mazzinghi da Pererola; ed in fatti l'arme è quali consimile, solamente vi si aggiungono alle mazze ferrate certe pere. Da quello ramo discende il B. Angiolo Mazzinghi Carmelitano».

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 69-70: «Nell'andito del Chiostro, [...] è un Crocifisso ben grande, molto divoto, e miracoloso per i voti, che vi si veggono appesi, e posteriormente due figure in legno dipinte di nostra Donna, e di S. Giovanni. È questo Altare di pietra serena con qualche piccolo ornato, e annesso un balaustrato fatto a spese della Famiglia de' Baccelli, come dall'armi sopra la Porta, e ne' Capitelli si vede. Sotto la mensa dell'Altare a carattere dorato si legge questa Inscrizione. *D.O.M. Cum elapsis temporibus ob ingenta SS. huius Crucifixi miracula complurimis notissima, maxima Populorum undique confluentium devotio Increbuerit, Senioribusque de Baccellis Sacellum hoc maxime curae fuerit. Hanc Avitorum pietatem imitatus, et tantae rei devotione motus, Thomas de Baccellis Petri Filius Aram hanc Lapidibus instaurandam curavit. A.D. MDCXIII*».

<sup>13</sup> A. BACCELLI, *Mio Padre*, cit., p. 128. Figlio di Guido ed Amalia De Cinque, Alfredo Michele Luigi Maria Baccelli (Roma, 1863-ivi, 1955) può ovviamente considerarsi tra le fonti più attendibili sulla vita del padre, anche per esser stato autore di vasti memoriali che illustrano in modo dettagliato la vicenda pubblica e privata della famiglia di appartenenza (si vedano, a tal proposito, oltre al già citato *Mio Padre*, che ebbe più edizioni, i volumi *Guido Baccelli*, Milano, Zucchi, 1936, e *Uomini e Cose del mio tempo*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia De Carlo, 1942). Tali fonti primarie costituirono la base sulla quale vennero elaborati molti dei profili biografici successivi di Guido Baccelli, quali, ad esempio, il già citato articolo commemorativo di Vittorio Puntoni (vedi supra nota 6), oppure l'opera

La famiglia Baccelli era, dunque, già nota a Firenze nel XVI secolo, epoca in cui visse Baccio, letterato noto fra gli «Umidi» col nome di «Pantanos»:

«Questo Nobile Fiorentino volle essere benemerito della Repubblica Litteraria; e nello stesso tempo servire alle glorie della sua Patria, della sua Casa, e di Girolamo suo Fratello, gentilissimo ed amenissimo. Accademico Fiorentino. Raccolse dunque Baccio, e diede alla luce la traduzione dell'Odissea d'Omero, fatta in volgare Fiorentino da Girolamo Baccelli suo fratello; e con sua Lettera dedicolla Baccio al Serenissimo Gran Duca di Toscana Francesco. Stampata in Firenze presso il Sermartelli l'Anno 1582 in ottavo. Così ricavasi dalle *Notizie Litterarie e Storiche, dell'Accademia Fiorentina*, nella Parte prima: dove si parla di Girolamo Baccelli»<sup>14</sup>.

### Quest'ultimo

«di nobile Famiglia Fiorentina, nacque nel 1515. di Domenico Baccelli, e di Lucrezia de' Cini. Ebbe un Fratello per nome Baccio. Allo studio delle Umane Lettere congiunse quello della Medicina, di cui divenne peritissimo. Si distinse di maniera in esse che meritò di venire ascritto alla famosa Accademia Fiorentina. Nel 1541. venne cavato a forte per fare in detta Accademia ogni giovedì con altri compagni le sue lezioni. Varie di quelle si trova ch'egli recitò nel 1551. Conosciutosi il valor suo dalla medesima Accademia, venne da quella deputato alla celebrazione de' Funerali del celebre Francesco Verini il Vecchio morto in detto anno 1551, e nel susseguente ne fu creato Consolo. Egli prese in moglie nel 1555. Nannina di Paolo Mei, e morì circa il 1581»<sup>15</sup>.

Da Firenze, dunque, i cugini Zenobi di Nicolò e Tommaso di Vincenzo Baccelli, si trasferirono a Roma verso la fine del XVI secolo.

«Quivi, ottenuta la cittadinanza, Tommaso aprì un banco, reso prospero dalla competenza ed attività sua singolare, e meritò di essere eletto CAPO RIONE DI PONTE nel 1615. Nello stesso anno Tommaso fu eletto console della Confraternita della Pietà, eretta presso la chiesa di S. Giovanni Battista della Nazione Fiorentina.

---

di G. GORRINI, *Guido Baccelli: la vita, l'opera, il pensiero*, Torino, Lattes, 1916 che rappresenta una nuova edizione *post mortem* delle *Note biografiche* già edite nel 1899.

<sup>14</sup> G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli stampatore vescovale, 1722, p. 75. L'opera citata nel testo trascritto è M.G. BACCELLI, *L'Odissea d'Homero tradotta in volgare fiorentino*, Firenze, appresso il Sermartelli, 1582.

<sup>15</sup> G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, parte I, Brescia, presso a Giambattista Bossini, 1758, pp. 3-4. Nella trascrizione si è lasciata volutamente inalterata la punteggiatura, nella fattispecie il segno di interpunzione forte che segue le date.

In questa chiesa costruì la tomba con l'iscrizione e lo stemma gentilizio alla moglie Olimpia de' Cavalieri, figlia di Domenico, patrizio romano, e ai figli morti immaturamente. – Lo stemma, adottato da Tommaso, risulta alquanto modificato (campo azzurro, con due mazze d'oro incrociate, tre pere ornate di due foglie verdi, e mezza luna in argento nell'angolo superiore). – Secondo il Galletti, che desunse la notizia dai Registri dei SS. Celso e Giuliano di Roma, la mezza luna fu sostituita alla pera nell'angolo superiore del primitivo stemma dei Mazzinghi Baccelli dopo che Zenobi di Nicolò Baccelli, fiorentino, cavalleggiere, *equus levis armaturae*, partecipò alla battaglia di Lepanto. Questi morì in Roma il 25 settembre 1596. Lo stemma così modificato dei Baccelli fu ereditato da Vincenzo, figlio di Tommaso Baccelli, che fu console dell'Arciconfraternita dei Fiorentini e coprì le cariche prima di CAPO RIONE E PRIORE DI PONTE nel 1635 e nel 1645, e successivamente di CONSERVATORE PER TRASTEVERE E RIPÀ nel 1647 e nel 1666, e poi di CAPO RIONE DI S. EUSTACHIO e DELLA PIGNA nel 1650 e nel 1654. – Da don Giovanni Battista Cresci, sacerdote, unico figlio del fu Giovanni, previa autorizzazione del Consolato della Confraternita, Vincenzo comprò la cappella di S. Antonio Abate della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini *pro se suisque heredibus et successoribus quibuscumque*; vi fece cancellare gli stemmi dei Cresci e vi pose quelli della sua casa, scolpiti e dipinti in sette luoghi. – Il Cav. Tommaso Baccelli, figlio di Vincenzo, che nel 1703 aveva coperto la carica di CONSERVATORE DELL'URBE, tre giorni dopo la sua morte avvenuta il 16 febbraio 1729, fu tumulato nel sepolcro della cappella gentilizia presso i suoi maggiori, come attesta l'iscrizione ornata dello stemma della casa. Con Tommaso iunior veniva ad estinguersi la linea mascolina discendente dal secondogenito di Tommaso senior; ma continuava quella del primogenito Francesco. In seguito alla repentina ed immatura morte di questi, suo figlio Mattia, educato nel Collegio Nardini, si trasferì a S. Vito, feudo del proprio tutore e padrino, il Marchese Teodoli. Quasi ininterrottamente per un secolo e mezzo dimorò in questo comune la famiglia Baccelli che nella metà del 1800 tornò nuovamente a Roma per riaffermarvi d'allora ad oggi la pristina nobiltà e l'avito prestigio nel campo delle scienze e della politica. Pur in S. Vito, attraverso alle vicende non sempre floride, la famiglia Baccelli continuò a fregiarsi dello stemma degli antenati, come risulta dalle loro carte, dai mobili dai sigilli conservati nella propria casa»<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Tratto dalla memoria anonima intitolata «Stemma dei Baccelli» in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica*, b. 1424, fasc. 10090, «Baccelli Pietro». La trascrizione rispetta fedelmente l'originale nell'adozione del maiuscolo per segmenti di frasi da evidenziare.



Fig. 1 - Ritratto di Guido Baccelli (Roma, 1830-ivi 1916).

### **I Baccelli: identità e luoghi a San Vito Romano**

Tutto da ricostruire, il legame tra la famiglia Baccelli e San Vito Romano va colto negli aspetti più semplici e significativi della vita cittadina, e Mattia, nato intorno al 1637 da Francesco e Anna de' Cristofori, ne rappresenta l'*incipit* ed il cuore, assieme al Marchese Teodolo Theodoli. Lo stesso Mattia, infatti



«[...] nel 1644 fu cresimato nella Basilica Lateranense e ne fu Padrino il Marchese Teodolo Teodoli Signore di San Vito. Nel 1648 circa, dell'età di anni 11 entrò nel Collegio Martini presso la Chiesa di S. Tommaso in Parione che in quei tempi molto fioriva, per ricevervi letteraria educazione. Dopo circa otto anni, ne sortì»<sup>17</sup>.

Giunto a San Vito insieme al Theodoli nel 1648<sup>18</sup> come amministratore patrimoniale, Mattia (Firenze, 1637 - San Vito Romano, Roma, 1696) vi si stabilì sposando in terze nozze Faustina Ronci (12 novembre del 1677). Ebbe così inizio quella parte della storia sanvitese che vide alternarsi le notevoli personalità della famiglia Baccelli e che si lega in modo decisivo a quel ramo della nobiltà fiorentina dei Baccelli detti Mazzinghi da Peretola che ne sono i progenitori.

In ottimo stato di conservazione, uno stemma Baccelli – «d'azzurro a due mazze d'arme incrociate, a guisa di croce di Sant'Andrea e accantonate di tre pere fogliate» – si trova, nella Chiesa di San Biagio<sup>19</sup> a San Vito Romano<sup>20</sup>. Riconosciuto nella Cappella di San Giuseppe *a cornu epistolae*, lo stemma è interposto tra la Carità, che copre il volto di suo figlio, nel generoso atto di allattare al seno il figlio di un'altra donna, e la Giustizia, riconoscibile dal simbolo della bilancia che tiene fra le mani. Mentre negli spicchi della cupola si alternano scene decorative sulla vita del Santo realizzate dall'Antonelli, nel cornicione interno si legge: ECCE FIDELIS SERVUS ET PRUDENS

<sup>17</sup> Tratto dal documento *Storia della famiglia Baccelli in S. Vito, Diocesi di Palestrina, Capoluogo della Comarca di Roma, 8 maggio 1924*, in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica*, b. 958; fasc. 5649, "Baccelli Alfredo".

<sup>18</sup> Un'iscrizione posta nell'antica Cappella di Palazzo Theodoli a San Vito Romano recita: *Theodolus Theodoli Marchio S. Viti et Pisciani Comes Cicerliani A.D. 1648*: cfr. A. ROCCA, *Memorie, glorie, ville e guida turistica di San Vito Romano*, Roma, Tipografia Ciampi, 1916, p. 77. Un ampio e più approfondito studio sulla presenza dei Theodoli a San Vito Romano sarà oggetto di una monografia in corso di preparazione da parte della scrivente.

<sup>19</sup> «La Chiesa è dedicata a S. Biagio M., edificata nel 1000 restaurata ed ampliata nel 1607. Fu consacrata il 13 ottobre 1777. Della consacrazione vi è la lapide e le 12 croci prescritte»: ASDP, *Serie Sacre Visite* (1940-1942), *Atti e decreti della S. Visita 11 luglio 1942*.

<sup>20</sup> La presenza dello stemma Baccelli nella Chiesa di San Biagio non è stata ancora oggetto di studi; se ne tratta per la prima volta in questa sede. Solo nel saggio di M. MARGOZZI, *San Vito Romano, Chiesa di San Biagio, Fede e Carità tra elementi decorativi*, in *Patrimonio artistico e monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini*, Tivoli, IX Comunità Montana del Lazio, 1995, p. 568, vi è un rapido cenno agli stemmi posti nel cartiglio di destra e di sinistra dell'altare maggiore; stemmi che «si riferiscono a due famiglie notabili di San Vito, che si assunsero l'onere di finanziare la decorazione».



Fig. 2 - San Vito Romano. Chiesa di San Biagio Martire: particolare dello Stemma Baccelli (foto di Irene Quaresima, 2013).

QUEM CONSTITUIT DOMINUS SUPER FAMILIAM SUAM, versetto che appartiene alla liturgia di San Giuseppe, patrono universale della Chiesa, secondo il rito del *Missale Romanum A.D. 1962 promulgatum*.

Tuttavia, nella struttura originaria, la Cappella di San Giuseppe, realizzata solo nel 1825 per volere di Pietro Gentili fu Antonio, era un semplice altare dedicato a San Francesco d'Assisi<sup>21</sup>. L'attuale struttura architettonica risale ai primi del Novecento, quando venne abbellita con una cospicua somma devoluta dal senatore Pietro Baccelli, in occasione dei lavori che don Augusto Zazza (Arciprete della Chiesa di San Biagio dal 1912 al 1926) fece eseguire tra il 1927 ed il 1929<sup>22</sup>.

Fu allora che, tolta la nicchia dove era posta la statua di cartapesta del Santo, venne dipinto – in una tempera su muro, autografa dell'Antonelli, che riporta la data del 1929 – il Transito di San Giuseppe assistito da Gesù, dagli Angeli Custodi e da Maria, sua sposa. Per i lavori furono spese

«[...] più di 180.000 lire date: 80.000 da S.E. Rocco Alfredo, allora ministro della giustizia e culti; 12.500 dal Banco di S. Spirito;

<sup>21</sup> ASDP, *Serie Inventari* (1856) San Vito, San Biagio, Cap. X, Descrizione della Cappella di S. Francesco d'Assisi, a Pari.

<sup>22</sup> ASDP, *Serie Sacre Visite* (1940-1942), Questionario, Relazione presentata in occasione della Visita Pastorale della Parrocchia di S. Biagio Martire, addì 14 gennaio 1941, III Appendice.

25.000 dall'onorevole Pietro Baccelli, senatore del Regno e presidente della Provincia di Roma; 10.000 da S.E. il Capo del Governo; 6.000 dai fratelli Francesco e Beniamino Tariciotti, residenti in America; 12.000 lire, ricavate dal taglio dei castagneti [...]; 6.000 da un concerto di Beneficienza dato a Roma. – In riconoscenza al Ministro Rocco, [al] Baccelli, [al] Theodoli e [al] Tariciotti è stato messo nella chiesa il loro stemma. La popolazione, come in tutte le circostanze, è stata generosissima ed oltre a dare l'opera gratuita, ha dato una cospicua somma»<sup>23</sup>.

Un secondo stemma è posto, invece, sulla parete laterale del presbiterio, nel cartiglio di sinistra, e sovrasta nuovamente l'effigie della Carità, proprio accanto alla pala d'altare che raffigura San Biagio Martire.

Pietro Antonio Alberto Baccelli<sup>24</sup>, nipote di Guido, era nato nel 1863 da Giovanni<sup>25</sup> e Giulia Andreoli, e venne nominato senatore del Regno d'Italia il 18 settembre del 1924; suo padre, avvocato e magistrato, già lo era dal 1900 ed aveva evidentemente più volte accennato al profondo legame con la terra di San Vito, per le parole del Presidente del Senato Giuseppe Manfredi pronunziate nella seduta del 3 dicembre 1914:

«Improvvisamente l'8 di ottobre in San Vito Romano spirò Giovanni Baccelli, che i natali aveva avuto da Roma l'8 luglio 1833, e collega ci era dal 14 giugno 1900. In San Vito, ov'era amato, ne fu generale il cordoglio, che di là corse a Roma, ove il suo nome era pur caro come di romano»<sup>26</sup>.

Augusto<sup>27</sup>, invece, altro fratello di Guido, fece parte della Giunta provvisoria di governo nel settembre 1870, ricoprì le cariche di presidente del Consiglio provinciale di Roma (8 agosto 1881 - 13 agosto 1889), di consigliere provinciale di Roma per il mandamento di San Vito Romano (13 novembre 1870 - 1906) e fu deputato nel collegio di Subiaco per la XI e XII legislatura (1870-1874 e 1874-1876) e nuovamente per la XV

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Pietro Antonio Alberto Baccelli (Roma, 1863 - ivi, 1930) sposò a Roma nel 1893 Giuseppina Salustri Galli.

<sup>25</sup> Giovanni Battista Baccelli (Roma, 1833 - San Vito Romano, Roma, 1914) di Antonio ed Adelaide Leonori, fratello di Guido, sposò Giulia Andreoli a Velletri nel 1861 (ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica*, b. 1424, fasc. 10090, "Baccelli Pietro").

<sup>26</sup> *Atti parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni*, Legislatura XXIV (Sessione 1913-1916), vol. II, Roma, Tipografia del Senato, 1916, p. 1168.

<sup>27</sup> Su Augusto Baccelli (Roma, 1932 - ivi, 1906) si veda la voce relativa, curata da G.P. NITTI, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*) vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 12.

e XVI (1882-1886 e 1886-1890) a Roma II, impegnandosi in prima persona affinché nel 1871 fossero approvati con delibera i lavori e le relative spese per la caserma dei Reali carabinieri in San Vito<sup>28</sup>. Nel 1879, inoltre, sollecitò l'avvio dei lavori della Strada Empolitana<sup>29</sup> e si adoperò perché il Comune ricevesse un sussidio per la sistemazione dell'ex convento dei Carmelitani ad uso scolastico<sup>30</sup>. Dal 1890 fu Senatore.

Significativo l'omaggio reso nel trigesimo della sua morte, il 23 giugno 1906, dal parroco di San Vito, don Augusto Zazza, che volle ricordarlo quale esempio mirabile di domestiche e civili virtù<sup>31</sup>.

Di grande fascino, la figura del medico e statista Guido Carlo Maria Baccelli si inserì, quindi in un contesto familiare già noto e già sedimentato sia nelle alte cariche governative, sia nella trasformazione del territorio intorno a Roma.

Antonio<sup>32</sup>, padre di Guido, fu decano del Collegio Medico-Chirurgico di Roma ed Archiatra Pontificio, onorato ed apprezzato da Pio IX, e membro del Consiglio Comunale di San Vito Romano, come si evince dal verbale di una seduta del 31 mag-

<sup>28</sup> PROVINCIA DI ROMA, *Fondo Verbali degli Organi Amministrativi*, s. II: Verbali della Deputazione provinciale, u.a. 1: «Verbali della Deputazione provinciale 1870-1871», Verbale 50: Adunanza del 11 novembre 1871, Delibera 3: Caserma dei Reali carabinieri in San Vito, 1871/11/11 (*non vidi*).

<sup>29</sup> PROVINCIA DI ROMA, *Fondo Verbali degli Organi Amministrativi*, s. II: Verbali della Deputazione provinciale, u.a. 9: «Verbali della Deputazione provinciale 1879», Verbale 20: Adunanza del 19 maggio 1879, Delibera 8: Traversa della Empolitana tronco 1° e 2° entro San Vito Romano, 1879/05/19 (*non vidi*).

<sup>30</sup> PROVINCIA DI ROMA, *Fondo Verbali degli Organi Amministrativi*, s. II: Verbali della Deputazione provinciale, u.a. 9: «Verbali della Deputazione provinciale 1879», Verbale 49: Adunanza del 15 dicembre 1879, Delibera 20: Sussidio al Comune di San Vito Romano per sistemare l'ex convento dei Carmelitani a uso di locale scolastico, 1879/12/15 (*non vidi*).

<sup>31</sup> A. ZAZZA, *Elogio funebre di S.E. il Sen. Augusto Baccelli*, Frosinone, Tipografia Claudio Stracca, 1906, p. 5.

<sup>32</sup> Antonio Maria Baccelli (Monterotondo, 1793 - Roma, 1876) di Giuseppe Baccelli e Rosa Mezi, venne cresimato in San Vito. Giuseppe (San Vito, 1757 - ivi, 1830), invece, nonno per discendenza paterna di Guido, nacque da Ignazio (Roma, 1733 - San Vito, 1875) e Palma Denni, e fu dapprima chirurgo condotto di Monterotondo (dove sposò Rosa Mezi nel 1787), e di San Vito poi: cfr. A. FLAJANI, *Giornale medico chirurgico*, Roma, Stamperia di San Michele a Ripa, 1808, p. 457. Egli fu l'ultimo dei Baccelli che ebbe residenza in San Vito: dei suoi tre figli, Palma sposò il notaio Adriano Cerasi di Pisoniano, mentre Ignazio ed Antonio, rispettivamente zio e padre di Guido, proseguirono gli studi a Roma, l'uno in Legge, l'altro in Medicina, tornando periodicamente a San Vito eletta nel tempo a loro luogo di villeggiatura. Nonostante ciò, il paese restò al centro delle attività e delle scelte politiche di Augusto e Pietro Baccelli.

gio 1874<sup>33</sup>. Suo fratello Ignazio, invece, morto a San Vito nel 1875, conseguì la laurea *in Utroque Jure ad Honorem* all'Ate-  
neo romano e divenuto Consigliere di Stato, si interessò della sistemazione del tratto di strada compresa tra Ponte Terenzi e San Vito Romano, terminato nel 1867, anno in cui venne approvato da Papa Pio IX il piano regolatore per l'edilizia di Pisoniano, proposto dallo stesso Baccelli, prediligendolo come luogo di villeggiatura e volendo dare un deciso impulso allo sviluppo dell'abitato<sup>34</sup>.

«L'attuale epoca de' due Fratelli Ignazio ed Antonio segna il ritorno della famiglia in Roma, da S. Vito di Palestrina, ove immigrò Mattia, figlio di Francesco»<sup>35</sup>.

Guido – nato a Roma nel 1830<sup>36</sup> e morto nel 1916 nell'appartamento di Corso Vittorio Emanuele 187-197, in cui il 9 maggio 1920 venne posta un'epigrafe a ricordo – fu medico di chiara fama, noto per le sue lezioni cliniche, per lo studio della malaria<sup>37</sup>, per la particolare attenzione rivolta alle patologie del cuore e dell'aorta<sup>38</sup>, soprattutto dopo la morte improvvisa di sua madre avvenuta nel 1863 e probabilmente dovuta ad una disfunzione cardiaca<sup>39</sup>.

<sup>33</sup> ASCSVR, *Lavori Pubblici*, REP 3b 2/1-3, Delibera del Consiglio Comunale di San Vito Romano - Seduta in data 31 maggio 1874 - Verbale n. 13, Baccelli Antonio Mancante (non presente).

<sup>34</sup> A. ROCCA, *Memorie, glorie, ville e guida turistica di San Vito Romano*, cit., pp. 148-149.

<sup>35</sup> Nota a piè di pagina di un documento genealogico a stampa, rilegato a filo, conservato in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica*, b. 958, fasc. 5649, "Baccelli Alfredo".

<sup>36</sup> Alcune fonti citano come data di nascita del B. il 1832, ma in un estratto dei registri parrocchiali della parrocchia romana di S. Celso e Giuliano dell'anno 1830 (p. 121, n. 684) risulta quanto segue: «Anno Domini 1830 Die 28 novembris infatam natum die 27 decurrentis [...] cui nomen ets impositum Guido, Carolus, Maria» (documento conservato in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica*, b. 958, fasc. 5649, "Baccelli Alfredo").

<sup>37</sup> G. BACCELLI, *La Malaria (Lezione Clinica)*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1896; ID., *La malaria di Roma*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1878; ID., *L'arseniato di chinina e le febbri da malaria: lezione clinica*, Roma, dalla Tipografia romana, 1870.

<sup>38</sup> G. BACCELLI, *Prolegomeni alla patologia del cuore e dell'aorta: studi*, Roma, Stabilimento tipografico via del Corso, 1859; ID., *Patologia del cuore e dell'aorta*, voll. I-III, Roma, Stabilimento tipografico via del Corso, 1863-1866; ID., *Di un nuovo metodo di cura per taluni aneurismi dell'aorta*, Roma, Tipografia del Popolo Romano, 1877.

<sup>39</sup> Adelaide Leonori, figlia di Pietro (Calvi, Terni, 1797 - Roma, 1863) sposò Antonio Baccelli a Roma il 23 gennaio 1826: cfr. l'Estratto dal Libro

«Già prima del 1870 egli era noto in Italia e fuori per i suoi lavori clinici e sperimentali. Nel 1867 andò accompagnato da Costanzo Mazzoni al Congresso medico internazionale di Parigi e vi espose le sue ricerche sull'anatomia e sulla fisiologia del cuore, ricevendo l'applauso dell'assemblea e le congratulazioni del presidente del Congresso che era Bouillaud, uno dei più celebri clinici del mondo, dicendogli: "Voi avete parlato di scienza con precisione e chiarezza nella bella lingua di Cicerone". – Nel Congresso medico internazionale di Firenze del 1869 fu applaudito dai congressisti per due comunicazioni: una sulla "Cardiografia", l'altra di "Patologia sperimentale sulla fisiologia della milza", per la quale si destò una vivace ed importante discussione [...]. Già prima del 1870 egli aveva scritto la sua opera: *La patologia del cuore e dell'aorta* ed altri lavori sopra gli aneurismi [...]»<sup>40</sup>.

Attento studioso delle malattie polmonari, introdusse per primo, l'ossigeno nelle fasi acute di crisi respiratorie, applicato per la prima volta al morente Vittorio Emanuele II, ma fu anche ministro e uomo di Stato impegnato nelle file della Sinistra storica, con una particolare predilezione per le arti, l'archeologia, la didattica e la salvaguardia del territorio. Ne sono testimonianza la realizzazione della cosiddetta Passeggiata Archeologica<sup>41</sup>, l'apertura degli scavi del Foro Romano, che consentirono il ritrovamento del Lapis Niger<sup>42</sup>, la tutela della zona monumentale di Roma<sup>43</sup>, accanto alla proposta, con circolare 56 del 27 giugno 1899 della «Passeggiata scolastica autunnale per celebrare la festa degli alberi»<sup>44</sup>. Festa che, sebbene forma-

---

dei Matrimoni dell'Archivio Capitolare della SS. Patr. Basilica Vaticana, che va dall'anno 1819 all'anno 1826, al foglio 22<sup>2</sup>, in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica*, b. 958, fasc. 5649, "Baccelli Alfredo".

<sup>40</sup> E. MARCHIAFAVA, *Per Guido Baccelli. La Commemorazione in Campidoglio*, ne «Il Policlinico. Sezione Pratica», XXIII, n. 3, 16 gennaio 1916, p. 95.

<sup>41</sup> Si veda P. CIANCIO ROSSETTO, *La «passeggiata archeologica»*, in *L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo*, a cura di G. Pisani Sartorio, L. Quilici, Venezia, Marsilio, 1983, pp. 75-88.

<sup>42</sup> A. PORRETTA, *La polemica sul «Lapis Niger»*, in «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LVIII, 3, 2005, pp. 79-106.

<sup>43</sup> L'attività del Baccelli fu tale da consentire alla Roma appena Capitale di dotarsi di una *traditio iuris* per la tutela della propria zona monumentale con le Leggi 4730 (14 luglio 1887) e 6211 (7 luglio 1889).

<sup>44</sup> Si veda la Circolare n. 56 del 27 giugno 1899, in «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», anno XXVI, vol. II, n. 27, 6 luglio 1899, ed anche la «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» n. 270, 20 novembre 1899 (p. 4186) e la n. 271 del 21 novembre 1899 (p. 4198); sul tema cfr. anche A. PERUGINI, *La Festa degli Alberi «istituzione nazionale». I Parchi e i Viali della Rimembranza*, Milano, Vallardi, 1923.

lizzata ed istituzionalizzata in tutti i Comuni d'Italia con Re-gio Decreto del 2 febbraio 1902, fu ampiamente celebrata per la prima volta a Roma il 21 novembre 1899 sulla via Latina. Ne resta memoria nell'iscrizione a lato del cosiddetto «Sepolcro Baccelli»<sup>45</sup>, che a tutt'oggi collocato nel Parco Regionale dell'Appia Antica, appartiene a quella serie di monumenti funerari che costeggiava l'antica strada romana e che iniziarono ad essere messi in luce da Lorenzo Fortunati tra il 1857 ed il 1858; il monumento riceve il nome dalla lapide fatta apporre nel 1899, dall'allora ministro della Istruzione Pubblica Guido Baccelli<sup>46</sup>, in occasione della prima festa degli alberi celebrata a Roma.

«La sua attività di ministro, sia della Pubblica Istruzione, sia dell'Agricoltura, è permeata della sua profonda cultura latina. Guido Baccelli istituisce a Roma il Museo delle Terme di Diocleziano, il Museo Falisco di Villa Giulia e la Galleria d'Arte Moderna, delibera l'acquisto della Galleria Corsini d'Arte Antica, fonda l'Istituto Storico Italiano e preserva la Biblioteca Vallicelliana. [...] Il suo progetto grandioso è la creazione della Passeggiata Archeologica, che riunisce il Palatino alle Terme, progetto attuato con l'aiuto politico di Ruggero Bonghi e l'assistenza archeologica di Giacomo Boni. È Guido Baccelli a decidere degli scavi del Foro nel 1882 e nel 1897, e si può legittimamente gloriare del ritrovamento delle fondamenta del Tempio di Vesta, della Casa delle Vestali, con le statue dell'Atrio, di un ampio tratto della Via Sacra, del *Vicum Tuscum*, dell'Arco Fabiano, e del restauro del Tempio della Concordia e del Portico degli Dei Consentiti [...]. Ritrova il *Lapis Niger*, la *Fons Juturnae*, il *Lacus*, i fregi augustei della Basilica Emilia, i *Rostra vetera* e le fondamenta del Tempio dei Castori. Promuove altri scavi al Palatino, e restituisce alla vista l'ordine inferiore delle arcate del Colosseo. Fa isolare le colonne di Piazza di Pietra e

<sup>45</sup> Del cosiddetto «Sepolcro Baccelli» si conserva al presente soltanto la facciata, che era rivolta verso una piccola traversa della via Latina in direzione dell'Appia antica. La camera funeraria sotterranea presenta due file di loculi sovrapposti su tre livelli, secondo una tipologia di sepoltura in forma intensiva, attestata nel mondo romano a partire dal II sec. d.C., quando cominciò a prevalere il rito dell'inumazione. Nel Cinquecento il sepolcro era utilizzato come chiesa. Sull'antica tomba si veda P.G. MONTI, *Via Latina*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, p. 38.

<sup>46</sup> «[...] divenne ministro della Pubblica Istruzione nel governo Cairoli il 2 gennaio 1881, rimanendo in carica, anche con il successivo governo Depretis, fino al 30 marzo 1884; fu poi chiamato allo stesso ministero da Crispi il 15 dicembre 1893 e mantenne il portafoglio fino al 9 marzo 1896; il medesimo incarico, infine, ebbe dal governo Pelloux nel biennio 1898-1900. Il 4 agosto 1901, succedendo a S. Picardi, divenne ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio con governo Zanardelli-Giolitti e tale incarico ricoprì fino al 1903»: cfr. M. CRESPI, s.v. «Baccelli Guido», in *DBI*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 13-15.

restaurare il Portico di Veio. A Pompei fa rivivere il giardino della casa dei Vetti»<sup>47</sup>.

Il Nostro fu, dunque, una figura che incise profondamente su alcuni aspetti della giurisprudenza volti sia alla conservazione del patrimonio archeologico ed artistico di Roma, sia alla realizzazione di progetti innovativi. Egli seppe sfruttare al meglio la perfetta congiuntura che venne a crearsi con l'essere medico e politico insieme, inaugurando quella che lo stesso Baccelli definì la «medicina-politica»<sup>48</sup> e si inserì – anche attraverso ruoli e cariche eterogenei tra loro – in parte di quei contesti che nell'Italia postunitaria avrebbero portato ad un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie: ne sono esempi la realizzazione del Policlinico Umberto I, che nella Roma di inizio Novecento fu espressione di grandezza e di avanguardia, le continue sollecitazioni per bonifica dell'Agro Romano e la prima legge sanitaria organica dello Stato Italiano, la 5849 del 22 dicembre 1888, accanto all'istituzione di nuove discipline e studi di settore, decisivi per lo sviluppo di istituti specifici e di eccellenza.

Deputato fin dalla XII legislatura (23 novembre 1874-3 ottobre 1876), il Baccelli venne eletto nel ballottaggio del 15 novembre 1874 nel terzo collegio romano con 545 voti su 854 votanti. Vice presidente della Camera dal 1889 al 1893, con dispaccio del Prefetto della Congregazione degli Studi (29 novembre 1856) iniziò la sua carriera accademica come professore sostituto di Carlo Maggiorani presso la Regia Università degli Studi di Roma<sup>49</sup>; in seguito, con Rescritto Pontificio del 1 ottobre 1863, fu nominato titolare della cattedra di Clinica Medica nel medesimo Ateneo capitolino. Con decreto del 27 agosto 1872 venne invece confermato docente ordinario e nominato direttore della stessa Clinica<sup>50</sup>. Egli seppe dunque magi-

---

<sup>47</sup> A.-C. FAITROP-PORTA, *Guido Baccelli, un Latino di Roma*, in «Strenna dei Romanisti», LVI, 1995, pp. 217-232.

<sup>48</sup> G. COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo. Dalla «spagnola» alla II Guerra Mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 81.

<sup>49</sup> Sull'interessante figura del M. (Campagnano di Roma, 1800-Roma, 1885) si veda ora D. MARINI, *Carlo Maggiorani: insegnamento, destituzione, esilio*, in *Carlo Maggiorani. Politica e medicina nel Risorgimento*, a cura di C. Canonici e G. Monsagrati, Roma, Gangemi, 2004, pp. 29-62 (cfr. p. 54 per riferimenti al Baccelli).

<sup>50</sup> R.D. 27 agosto 1872, presente in copia conforme in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Fascicoli Personali* (1860-1880), b. 121 (“Baccelli Guido”); sul punto si veda anche ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Centrale Istruzione Superiore, Fascicoli Personale Insegnante*, II Versamento, s. I, b. 6.



stralmente unire l'attività scientifica a quella politica, nel complesso sistema di equilibri generati all'indomani della breccia di Porta Pia. Ministro dal 1881 al 1903, fu presidente del Consiglio Superiore di Sanità – dal 1872 al 1877 e dal 1887 al 1915 – e, fino alla morte, della Società Italiana di Medicina Interna, fondata a Pavia nell'ottobre del 1887; egli affiancò, inoltre, anche il collega ed amico Francesco Durante nella fondazione (1893) e nell'esperienza editoriale della rivista «Il Policlinico»<sup>51</sup>, e non fece mancare il proprio appoggio a Luigi Concetti<sup>52</sup> perché fosse istituito a Roma l'insegnamento pediatrico.

### Eredità e scienza nel segno di un'amicizia

Morta sua moglie Amalia nel 1914, il Baccelli si legò sentimentalmente alla nobildonna Eleonora Cenci Bolognetti, nata Lorillard Spencer (New York, 1851 - Roma, 1915) e vedova, dal 1909, del principe Virginio Cenci Bolognetti<sup>53</sup>, settimo Principe di Vicovaro, che aveva sposato a Parigi nel 1870.

Donna Eleonora era annoverata tra le Dame di Casa Savoia<sup>54</sup>, scelte fra le famiglie nobili per partecipare alle cerimonie ufficiali ed a quelle in cui fosse necessario accompagnare la Regina; non meno importante il ruolo del marito Virginio, che «fu mastro di cerimonie del Re, e il suo bell'aspetto aveva certamente contribuito a dare lustro alle feste del Quirinale»<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> Sul punto cfr. V. CAGLI, D. MANFROTTO, *Le Riviste Italiane di Medicina. Appunti per una futura storia*, ne «Il Policlinico. Sezione Pratica», CXX, n. 1, gennaio 2013, p. 28.

<sup>52</sup> Su Luigi Concetti (Viterbo, 1854 - Roma, 1920) cfr. la voce omonima di A. CANTANI, in *DBI*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 711-713.

<sup>53</sup> Virginio, Francesco, Giuseppe, Emilio Cenci-Bolognetti Principe di Vicovaro, Marchese di Roccapriora nelle Marche, Patrizio Coscritto Romano, Conte e Barone Romano, Nobile di Tivoli e di Bologna, nacque a Roma il 16 agosto 1840, dal Conte Alessandro Cenci-Bolognetti (1801-1871) e dalla Marchesa Marianna Brancadoro (1810-1862), si veda G. POMPONI, *La Storia di Vicovaro nel quadro delle vicende della Valle d'Aniene, di Roma, della Chiesa e d'Italia*, vol. III: *Dal 1692 al 1925. I Bolognetti, i Cenci-Bolognetti, il Risorgimento, la Prima guerra mondiale, l'avvento del Fascismo*, Vicovaro, Il Tempietto, 1997, pp. 249-250.

<sup>54</sup> C.M. FIORENTINO, *La corte dei Savoia (1849-1900)*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 140-143; cfr. anche C. HUGO, *Rome en 1886: les choses et les gens*, Rome, Imprimerie nationale, 1886, p. 68. Il Fiorentino (cit. *supra*, p. 141) fa anche riferimento ad una «festa in costume che si era tenuta il 5 febbraio 1875 in casa Cenci-Bolognetti alla presenza dei principi di Piemonte».

<sup>55</sup> C.M. FIORENTINO, *La corte dei Savoia (1849-1900)*, cit., pp. 97-98.

Di straordinaria bellezza e dolcezza d'animo<sup>56</sup>, Eleonora conobbe l'illustre clinico dopo la morte prematura dei suoi tre figli Eleonora, Virginio e Beatrice. Nel 1877, infatti, la Principessa si affidò alle cure del Baccelli durante la sofferta gravidanza dell'unica figlia Beatrice Fiorenza Alessandra Marianna (Firenze, 1877 - Ginevra, 1955)<sup>57</sup>. In seguito i due si unirono in un profondo legame affettivo che Alfredo, figlio di Guido, descrisse ripetutamente:

«Sopraggiunse la malattia di mia Madre [...]. L'ora dolorosa scoccò ch'egli si trovava fuori di casa. Quando tornò, io, che avevo raccolto l'ultimo respiro di mia Madre, mi studiai di consolarlo: egli ruppe in lacrime e patì molto; poi, come ho già scritto, il suo spirito forte risorse e si affrancò. Tuttavia, per molte ragioni, Roma e la casa propria non lo allettavano più. In quel periodo, la principessa Eleonora Cenci di Vicovaro, che egli aveva salvato giovane dalla morte e gli aveva serbato perenne riconoscenza, rimasta vedova ed ammalatasi di nuovo, tornò in Italia con una lettera del proprio medico di Parigi diretta a mio Padre. Ella sperava la seconda volta la guarigione da colui dal quale l'aveva ottenuta la prima. Così i due amici, dopo circa trent'anni di lontananza, si rividero. Erano vedovi ambedue, sentivano ambedue desiderio di assistenza, fedeltà, affetto sicuro, erano ormai ambedue fuori dal cerchio di fiamma delle passioni, nell'età dei capelli d'argento, che sembrano il simbolo della purezza e della pace. Si vollero bene e vissero insieme come buoni amici: se fossero stati più giovani, forse si sarebbero sposati: ma erano discesi agli anni nei quali il matrimonio nulla può aggiungere e nulla togliere al vincolo spirituale. Fu anzi commovente e bella questa unione senza macchia e senza obblighi legali: fiore spontaneo dell'anima, sbocciato nel tardo inverno, quasi perché gli uomini non disperino mai del loro cuore, ch'è inesauribile fonte di gioie. La Principessa viveva fuori d'Italia, ed egli la seguì a Parigi e a Lucerna. [...] Tornò da allora, solo brevemente e raramente si trovò fra noi: nel 1912 per alcune lezioni di Clinica, nel 1913 per le elezioni politiche [...]. Tornò in Roma con la Principessa sul finire dell'aprile 1915, per giurare alla Camera: ma purtroppo un'altra sventura l'attendeva. Donna Eleonora Cenci, consunta dal diabete cadde d'improvviso in grave mancamento. Egli tentò di salvarla, ma il morbo le aveva ormai così avvelenato il sangue che non vi riuscì. Non poté, no, salvarle la vita per la seconda volta. La Morte avanzava col suo passo inesorabile, ed io lo ricordo triste e affranto salire le scale dell'albergo Excelsior con una rosa in mano: una rosa raccolta sulla nostra altana, per offrirla alla morente. Ella prese la rosa e gli sorrise ancora. Poi lo sguardo s'intenebrò, dileguò la coscienza e quel nodo si sciolse per sempre»<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> Come testimonia E. PERODI, *Cento dame romane: profili*, Roma, Boncompagni, 1895, pp. 199-200.

<sup>57</sup> G. POMPONI, *La Storia di Vicovaro*, cit. p. 255.

<sup>58</sup> A. BACCELLI, *Guido Baccelli*, cit., pp. 110-113; si veda anche Id., *Mio Padre*, cit., pp. 134-136.

Una conoscenza, quella tra Guido ed Eleonora che li porterà lontani dall'Italia, tra Francia e Svizzera, e che non rimase estranea agli ambienti di Corte.

«Una volta accadde che ad una festa reale per lo scambio degli auguri natalizi, Baccelli non poté essere presente perché si trovava a Parigi. La sua assenza fu subito notata dalla Regina la quale premurosamente s'informò sui motivi di quella defezione che le sembrò alquanto strana. Quando le annunciarono che il prof. Baccelli era all'estero e più precisamente a Parigi "per motivi professionali", Margherita, che a quanto pare la sapeva lunga sul suo medico, ribatté: "Altro che motivi professionali! So ben io perché è andato a Parigi. Sicuramente è dalla Principessa Eleonora Cenci di Vicovaro, la mia dama di corte". Infatti in quei giorni il Baccelli era ospite della nobildonna italiana che aveva salvato da giovane quando fu ammalata di petto, come dicevano allora. La Principessa Bolognetti Cenci era rimasta vedova da molto tempo, ormai superata la sessantina, s'era di nuovo ammalata e così i due, dopo trent'anni di lontananza, s'erano rivisti. Anche il medico nel frattempo aveva perso la moglie, la Marchesa Amalia De Cinque, dalla quale aveva avuto l'unico figlio, Alfredo, giurista, senatore, sottosegretario e poi ministro, che ha lasciato tra l'altro un'importante biografia del padre. Entrambi vedovi e anziani, sentirono forte il desiderio di assistenza, fedeltà, affetto sicuro, quando erano ormai fuori dal cerchio della fiamma delle passioni, nell'età dei capelli incanutiti. Si vollero bene e vissero insieme come buoni amici. Se fossero stati più giovani forse si sarebbero anche sposati, ma a quell'età il matrimonio nulla poteva aggiungere e nulla togliere al vincolo spirituale. Anzi fu bella e commovente quell'unione senza macchia e obblighi legali»<sup>59</sup>.

Rientrati a Roma nell'aprile del 1915 per alcuni adempimenti del Baccelli, Donna Eleonora non riuscì a superare l'ennesima crisi dovuta alla sua malattia. Tuttavia l'anno precedente aveva già disposto, con testamento redatto a Zurigo, la destinazione del suo ingente patrimonio all'Università di Roma, «come segno della [...] stima per il professor Guido Baccelli, fondatore del Policlinico»<sup>60</sup>, affinché fosse costruito un moderno ospedale per la prevenzione e la cura dei malati di tubercolosi, ovvero per la realizzazione di un reparto per il ricovero dei bambini e degli adolescenti affetti dalla stessa malattia<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> F. PETTINELLI, *Il Medico dei Re*, Pontedera, CLD, 2000, pp. 47-48.

<sup>60</sup> V. PUNTONI, *Rievocazione di Guido Baccelli*, cit, p. 731.

<sup>61</sup> Cfr. l'Atto costitutivo della Fondazione "Eleonora Lorillard Spencer Cenci" dell'11 aprile 1964 (Repertorio n. 655 dell'Università degli Studi di Roma - Registrato al I Ufficio Atti Pubblici di Roma il 16 aprile 1964 al n. 17650 Mod. 71/M).

Soltanto nel 1918, due anni dopo la morte del Baccelli, con Decreto Luogotenenziale del 15 settembre<sup>62</sup>, il Rettore della Regia Università di Roma fu autorizzato ad accettare l'eredità disposta dalla Principessa. Attualmente la Fondazione Eleonora Lorillard Spencer Cenci opera all'interno del principale Ateneo romano e contribuisce, con attività didattiche e di ricerca, alla cura della malattie toraco-polmonari, distinguendosi dall'Istituto Pasteur-Fondazione Cenci Bolognetti voluti, invece, dall'unica figlia Beatrice Fiorenza.

Eleonora fu, dunque, una donna ricca che non giunse mai al matrimonio col Baccelli ma decise, con un atto di profonda generosità, di devolvere i suoi beni alla ricerca medica, nella specifica area di interesse di colui che l'aveva curata ed amata.

«Se volessimo indagare perché mai questa unione sentimentale non sfociasse in una unione legale, potrebbe supporre che Guido Baccelli, per il suo animo fiero e disinteressato, temesse di essere sospettato di un'alleanza dettata dall'interesse, dato che la Principessa era ricchissima. Egli preferì invece di essere l'ispiratore di un atto benefico per l'umanità e per la sua Università [...]. Guido Baccelli, che da vivo diede lustro alla Facoltà di Medicina di Roma con la costruzione del Policlinico, deve quindi essere riguardato come un grande benefattore anche dopo la Sua scomparsa, quasi come un nume tutelare della nostra Università»<sup>63</sup>.

### In ricordo di Guido Baccelli

Guido Baccelli morì a Roma la sera del 10 gennaio 1916<sup>64</sup>, dopo alcune settimane trascorse in riposo a San Vito Romano a causa delle sue già critiche condizioni di salute.

La memoria di colui che fu romano per eccellenza venne ampiamente celebrata tanto alla Camera, durante la discussione del 1 marzo, quanto in Senato, in quella di mercoledì 22.

---

<sup>62</sup> Si veda «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 257, 31 ottobre 1918, p. 3083.

<sup>63</sup> V. PUNTONI, *Rievocazione di Guido Baccelli*, cit., p. 731.

<sup>64</sup> Si veda «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 7, 11 gennaio 1916, pp. 152-153; tuttavia, altre fonti riportano come data della scomparsa l'11 gennaio: cfr. Nota del Ministero dell'Istruzione, Ragioneria Centrale, del 22 gennaio 1916 (in ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Centrale Istruzione Superiore, Fascicoli Personale Insegnante, II Versamento*, s. I, b. 6): «Il prof. Baccelli è morto il 10 e non l'11 gennaio corrente, come è detto nel foglio cui si riscontra; ciò questo Ufficio ha tenuto presente nei provvedimenti di competenza».

Il 21 aprile 1931, dopo un acceso dibattito sulla valutazione dei bozzetti ammessi al concorso per la realizzazione nell'Urbe di un monumento a Guido Baccelli, e sulla sua collocazione, venne inaugurata l'opera vincitrice di Attilio Selva<sup>65</sup>. Destinata inizialmente alla zona del Foro, essa venne collocata alle spalle del Policlinico Umberto I (piazza Salerno) che del Baccelli aveva già raccolto l'eredità scientifica, didattica ed umana, facendosi esso stesso monumento dell'uomo che fortemente lo volle.

«La Commissione, preoccupata che a causa del futuro assetto della zona monumentale, specie in vista dello scoprimento del Circo Massimo, non sia opportuno introdurre un nuovo elemento in quella località, crede suo dovere far presente a V.E. l'opportunità di studiare per l'erezione del monumento a Guido altra località non meno nobile, la quale potrebbe trovarsi nei dintorni del Policlinico o della Città Universitaria, entrambe creazioni del genio del grande Cittadino Romano»<sup>66</sup>.

A San Vito Romano, invece, Guido Baccelli è ricordato, insieme ad Augusto e Pietro, non solo nella toponomastica ma anche dagli aneddoti paesani per la generosità d'animo e l'acutezza nella diagnosi. A lui fu dedicato, per riconoscenza popolare e per la sua fama di illustre clinico, l'Ospedale civile locale: un piccolo istituto di ricovero risultato attivo sino alla fine del 1978 ed edificato ai primi del Novecento<sup>67</sup>.

Sebbene allo stato attuale della ricerca non vi siano addentellati che consentano la datazione della costruzione e dell'intitolazione al Baccelli, è certo che San Vito Romano abbia voluto serbare un ricordo pur modesto, ma degno, del grande clinico e della sua famiglia, la quale fin dalla metà del Seicento stabilì la propria residenza nel grazioso centro prenestino.

Via Guido Baccelli invece fu certamente dedicata allo statista diversi anni prima della sua morte, se si considera la "Perizia del terreno da espropriare dal Comune di San Vito Romano per la costruzione del nuovo edificio delle Scuole Maschili e annesso campo sperimentale per l'istruzione agri-

---

<sup>65</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* (1931-1933), 14/4, prot. 339 ("Roma - Monumento a Guido Baccelli, 1931").

<sup>66</sup> Nota di Dario Levi, segretario della Commissione per l'esame dei bozzetti per il Monumento da erigersi a Guido Baccelli, a S.E. il principe Don Francesco Boncompagni Ludovisi, Senatore del Regno e Governatore di Roma, in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* (1931-1933), 14/4, prot. 339 ("Roma - Monumento a Guido Baccelli, 1931").

<sup>67</sup> Sul punto cfr. I. QUARESIMA, *Guido Baccelli. Sintesi di una vita*, cit., pp. 39-43.



Fig. 3 - San Vito Romano. Ospedale civile «Guido Baccelli» (foto di Irene Quaresima, 2001).

cola”, del 14 agosto 1899 – a firma dell’Ingegnere-Architetto Annibale Spreta – nella quale già compare l’indicazione della via Guido Baccelli<sup>68</sup>.

Palazzo Guido Baccelli, affaccia ora su piazza Augusto Baccelli (Tre Fontane; intitolata al Senatore B. nell’anno X dell’Era Fascista): ereditato da Amalia Caterina Teresa Lidia (Roma, 1917-ivi 1979), unica discendente del ramo di Guido, non avendo Alfredo, suo figlio, avuto altra prole, è stato venduto alla metà degli anni Sessanta e non vi è nulla che rievochi la presenza dell’uomo che vi ha abitato.

Una curiosità: a San Vito Romano esiste, tra le tradizioni locali, quella che considera Guido Baccelli il padre della cosiddetta «Pera Baccelli», varietà molto probabilmente ricavata da un innesto. Se si considerano le origini peretoline del Nostro e la presenza di pere perfino nello stemma di famiglia, non è da escludere che il frutto, tra l’altro dotato di particolari proprietà organolettiche e di conservazione (ed ancora coltivato), sia stato proprio voluto e portato nella campagna sanvitese da

<sup>68</sup> ASCSVR, *Lavori Pubblici*, RGN/4e/1-14. Si tenga presente che nel 1899 Guido Baccelli era ministro dell’Istruzione Pubblica (governo Pelloux) ed aveva già proposto l’adozione di programmi didattici che prevedessero il lavoro agricolo nelle scuole, i campicelli scolastici e la festa degli alberi (vedi *supra* nota 44).

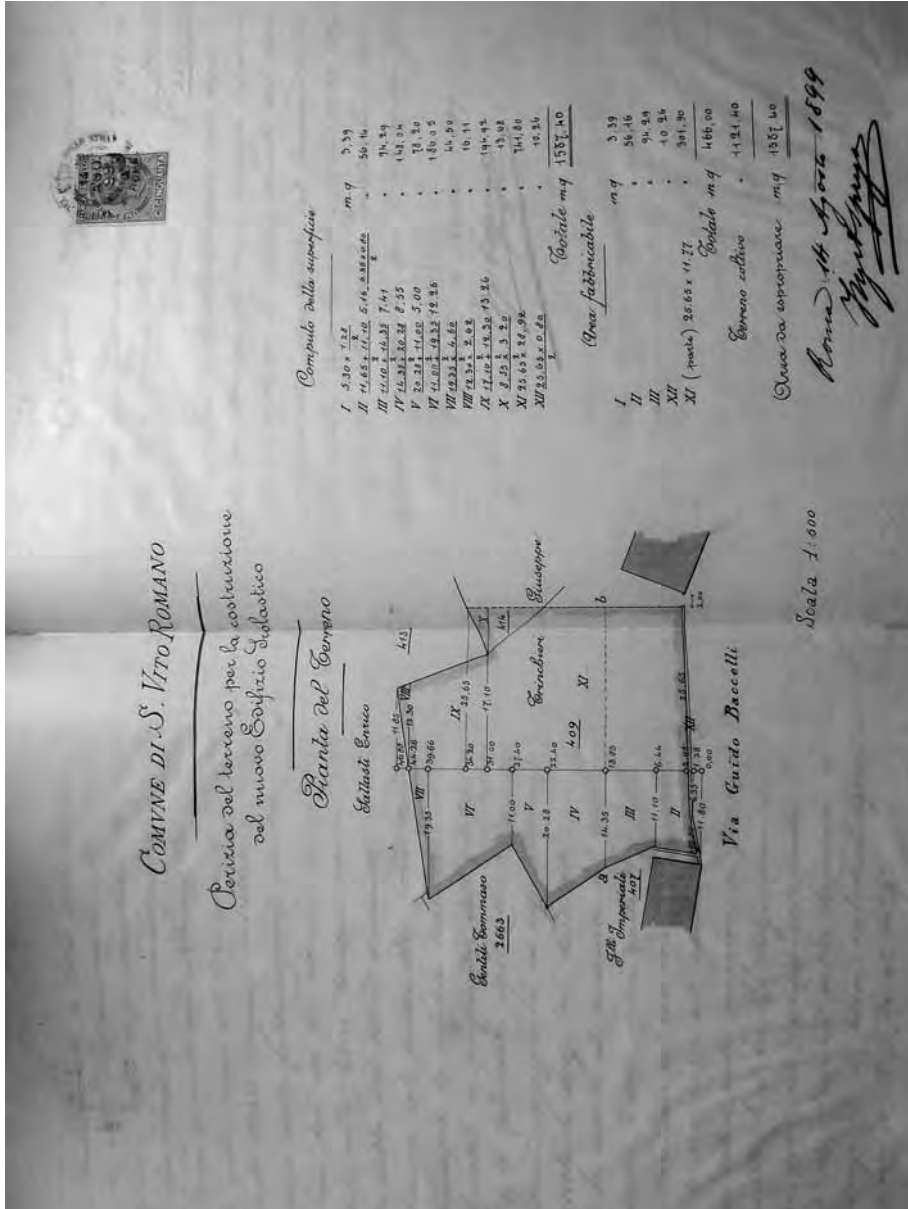


Fig. 4 - San Vito Romano. Pianta del Terreno in Via Guido Baccelli per la costruzione dell'edificio scolastico (1899).

quel medico e uomo politico romano, che della natura amava la bellezza e la feracità.

Nella ricerca delle fonti che attestino le legittime proprietà locali dei Baccelli, non ho potuto non fare riferimento alle Suore del Preziosissimo Sangue: il loro Istituto, infatti, è oggi ospitato nella villa che – secondo quanto disposto dall’atto di compra-vendita del 3 luglio 1936 e da una missiva del 18 ottobre del 1934 – fu di Giuseppina Baccelli, di Giovanni Battista, sorella del Senatore Pietro, nipote dell’illustre clinico e vedova Manfredi Frattarelli. La villa affaccia sulle cosiddette *Porte e’ Baccelli*, che oltre ad essere uno dei luoghi del paese più esposti alla luce ed al sole, costituiscono al presente l’ingresso principale della loro Casa, nei locali utilizzati dai Baccelli come scuderia, ora sede di una Cappella e di una sala di accoglienza. Nel giardino sono poi ancora presenti le sequoie secolari fatte piantare probabilmente dallo stesso Guido che le aveva portate con sé da un viaggio negli Stati Uniti e che in qualità di ministro della Istruzione Pubblica – come riferitomi dalle religiose – fece realizzare il plesso scolastico ubicato nelle vicinanze.

Ci troviamo sempre in via Guido Baccelli, la strada comunale più assolata, più luminosa, nella sua estrema sintesi ricca di una memoria di ampie vedute, di storia patria, cittadina e di quartiere.

IRENE QUARESIMA

I. Quaresima, I Baccelli: notevole famiglia fiorentina in San Vito Romano. Appunti per una lettura critica del territorio di Roma e Provincia, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, vol. LXXXVI, Tivoli, 2013, pp. 83-105.

#### ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma.

ASDP = Archivio Storico Diocesano, Palestrina.

ASCSVR = Archivio Storico Comunale “Rocca”, San Vito Romano.





ATTI E MEMORIE  
DELLA  
SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE  
GIA'  
ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI  
E  
COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI  
*Nella sede della Società  
in Villa d'Este*



## GUIDO BACCELLI NEL CENTENARIO DELLA MORTE\*

### In ricordo di Guido Baccelli<sup>1</sup>



uido Carlo Maria Baccelli muore a Roma la sera del 10 gennaio 1916<sup>2</sup>, dopo alcune settimane trascorse in riposo a San Vito Romano a causa delle sue già critiche condizioni di salute. La memoria di colui che fu romano per eccellenza viene ampiamente ricordata tanto alla Camera, durante la discussione del 1 marzo, quanto in

Senato, in quella di mercoledì 22.

Il 21 aprile 1931, dopo un vivace dibattito sulla valutazione dei bozzetti ammessi al concorso per la realizzazione nell'Urbe di un

---

\* Questo contributo vuole dare continuità ai miei precedenti lavori di ricerca che per gli aspetti legati al territorio di San Vito Romano, all'(ex) ospedale Guido Baccelli, allo studio delle origini fiorentine e dello stemma della famiglia Baccelli, nonché al legame tra il B. e Donna Eleonora Cenci Bolognetti, sono stati l'*incipit* per altri studiosi che in occasione del centenario della morte stanno perfezionando alcuni aspetti biografici del medico e politico romano. Si considerino, al riguardo: *Guido Baccelli. Sintesi di una vita*, Prospettive, 2012, *Guido Baccelli e il Venerabile Ospitale della Terra di San Vito*, Kairós, 2014, nonché la pubblicazione scientifica apparsa in questa autorevole sede per l'anno 2013: *I Baccelli: notevole famiglia fiorentina in San Vito Romano. Appunti per una lettura critica del territorio di Roma e provincia*, pp. 83-105, alla quale mi riconduco.

<sup>1</sup> Si veda il paragrafo conclusivo in: I. QUARESIMA, *I Baccelli: notevole famiglia fiorentina in San Vito Romano. Appunti per una lettura critica del territorio di Roma e provincia*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», LXXXVI (2013), pp. 101-102.

<sup>2</sup> V. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 7, 11 gennaio 1916; tuttavia, altre fonti riportano come data della scomparsa l'11 gennaio: cfr.

monumento a Guido Baccelli, e sulla sua collocazione, è designata come opera vincitrice quella di Attilio Selva<sup>3</sup>. Destinata inizialmente alla zona del Foro, essa è collocata alle spalle del Policlinico Umberto I (piazza Salerno), che del Baccelli aveva già raccolto l'eredità scientifica, didattica ed umana, facendosi esso stesso monumento dell'uomo, che fortemente lo volle.

«La Commissione – si legge nella nota del segretario Dario Levi – preoccupata che a causa del futuro assetto della zona monumentale, specie in vista dello scoprimento del Circo Massimo, non sia opportuno introdurre un nuovo elemento in quella località, crede suo dovere far presente a V.E. l'opportunità di studiare per l'erezione del monumento a Guido altra località non meno nobile, la quale potrebbe trovarsi nei dintorni del Policlinico o della Città Universitaria, entrambe creazioni del genio del grande Cittadino Romano»<sup>4</sup>.

In quel 1830 che aveva segnato il limite tra l'età della Restaurazione e la rivoluzione di luglio in Francia, Guido Baccelli era nato a Roma dal medico Antonio e da Adelaide Leonori. Si anima di spirito patriottico fino all'avvenuta unità d'Italia, è stato ministro dei governi post unitari e partecipa alle discussioni per l'entrata in guerra dell'Italia.

«Fu interventista ardente – scrive Romolo Artioli<sup>5</sup> – ed entusiasta della nostra guerra, e risultò della Commissione dei diciotto che riferì sul disegno di legge che accordava pieni poteri al Governo. Lasciò, nel suo testamento L. 10.000 da distribuirsi ai soldati del suo collegio elettorale che avessero onoratamente combattuto»<sup>6</sup>.  
«Non conobbe [tuttavia] le ore più tenebrose, non soffrì, come noi – scrisse il figlio Alfredo – lo strazio di Caporetto, non vide la Russia in fiamme; ma non poté esultare per la potenza americana che operò miracoli, per la nostra vittoria del giugno sul Piave, per il nostro trionfo dell'ottobre a Vittorio Veneto, per la rovina finale degl'Imperi. Non aveva antiveduto le ragioni e il modo della vittoria dell'Intesa; ma la vittoria dell'Intesa aveva intuito nel suo fulgore; e questa radiosa visione di fortuna e di gloria lo sostenne

---

Nota del Ministero dell'Istruzione, Ragioneria Centrale, del 22 gennaio 1916 (in Archivio Centrale dello Stato, di seguito ACS), *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Centrale Istruzione Superiore, Fascicoli Personale Insegnante*, Il Versamento, s. I, b. 6).

<sup>3</sup> ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri (1931-1933), 14/4, prot. 339 (Roma - Monumento a Guido Baccelli, 1931).

<sup>4</sup> IBIDEM, Nota di Dario Levi, segretario della Commissione per l'esame dei bozzetti per il Monumento da erigersi a Guido Baccelli, a S.E. il principe Don Francesco Boncompagni Ludovisi, Senatore del Regno e Governatore di Roma.

<sup>5</sup> Romolo Artioli (Roma, 1879-ivi, 1958) archeologo e giornalista, fin dagli anni Venti fu membro del Comitato per le onoranze a Guido Baccelli, rif. nota 3.

<sup>6</sup> R. ARTIOLI, *Guido Baccelli e il suo monumento*, in «Capitolium». Rassegna di attività municipali, anno VII, n. 4, 1931, p. 184.

fino all'ultimo respiro, contro tutto e contro tutti. [...] Ma il fato non volle che la sua vita, pur così arrisa dalla fortuna, cogliesse quest'ultimo fiore di luce dall'albero della storia»<sup>7</sup>.

«Assiduo ai lavori parlamentari nei quali portava amore per quanto è alto o bello ed utile per la patria – si legge nella Gazzetta Ufficiale di martedì 11 gennaio 1916 – egli partecipò fino alle più recenti sedute e votò nella memoranda giornata parlamentare del dicembre decorso, affermando col suo voto la propria fiducia nel Ministero che, interprete del sentimento nazionale, aveva dichiarata la guerra all'Austria»<sup>8</sup>.

Nonostante la guerra, Roma si ferma in quel giorno d'inverno del 1916.

Per i solenni funerali, tenuti nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, adiacente al palazzo della Cancelleria, si svolge un imponente corteo, alla presenza delle autorità civili e militari, con il gonfalone della città tra le fila delle guardie municipali<sup>9</sup>: la cerimonia risulta degna di un uomo di Stato quale Baccelli che, deputato fin dal 1874<sup>10</sup>, vive con l'animo del politico e con l'occhio del clinico l'unificazione amministrativa del Regno, che nel 1865 aveva trovato nella prima legge organica un prima sostanziale uniformità. Nelle settimane successive alla sua morte diverse sono le Commemorazioni: da principio è la «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» ad essere densa, per tre giorni, di una dettagliata cronaca della cerimonia funebre, dei discorsi e dei telegrammi di cordoglio giunti in famiglia. Il consiglio provinciale si riunisce in seduta straordinaria nella mattinata di domenica 16 gennaio e presa la parola il Presidente Tommaso Tittoni esprime la volontà di erigere un busto da porre nella sala della biblioteca.

Alla Camera dei Deputati la commemorazione avviene, invece, nella seduta del 1° marzo ed il discorso dell'onorevole e medico Giovanni Battista Queirolo offre risalto alla magnificenza di un uomo, dedicati alla medicina, alla politica ed alla città di Roma con l'auspicio di migliorare ciascuna di queste cose.

«Quando i destini della patria saranno felicemente compiuti, e la pace stenderà le sue candide ali sul cielo d'Italia, dopo la vittoria dei nostri eserciti ai quali Guido Baccelli rivolsse il suo pensiero ed i suoi fervidi voti anche nella estrema sua ora, allora i medici italiani innalzeranno un degno monumento al loro grande maestro. E la sua statua – disse il Queirolo nell'avviarsi a concludere – sorgerà

<sup>7</sup> A. BACCELLI, *Mio Padre*, Casa Editrice M. Carra, Roma, 1919, pp. 140-141.

<sup>8</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» n. 7, 11 gennaio 1916.

<sup>9</sup> Ivi, n. 8, 12 gennaio 1916.

<sup>10</sup> Per le note biografiche v. I. QUARESIMA, *I Baccelli: notevole famiglia fiorentina*, cit., in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia ed Arte», LXXXVI (2013), pp. 93-98.

<sup>11</sup> G.B. QUEIROLO, *In memoria di Guido Baccelli*, Discorso dell'Onorevole Giovanni Battista Queirolo pronunciato alla Camera dei Deputati il 1 marzo 1916, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1916, p. 10.

di fronte al Policlinico, affinché egli possa, di lassù, contemplare perennemente la grande opera sua; e sia come il genio tutelare, attraverso i secoli, di quel glorioso edificio che Egli ideò e creò perché la medicina italiana, rinnovata, avesse nella capitale d'Italia una sede degna delle sue antiche tradizioni, che egli fece rifiorire nella clinica medica, e degna di Roma che egli amò di immenso amore e come Orazio, volle ed augurò così grande che il Sole nulla potesse mai vedere di lei più grande»<sup>11</sup>.

Il monumento è inaugurato nel 1931. Resta una parte del carteggio, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, per la valutazione dell'opera dello scultore triestino Attilio Selva<sup>12</sup>, e resta la nota commemorativa, scritta dal prof. Edoardo Maragliano<sup>13</sup>, per quel 21 aprile, Natale di Roma e festa del lavoro, scelto dal regime fin dal 1922 per celebrare la grandezza dell'Urbe.

Il 21 aprile 1931 è infatti presentata tutta una serie di monumenti opportunamente documentati dagli archivi dell'"Istituto Luce", inseriti nel piano delle opere pubbliche volute dal fascismo. Queste furono normate da un nuovo piano urbanistico di Roma (1931) da attuarsi mediante piani particolareggiati per dare risalto alle vestigia storiche ed alla capacità di creare un'architettura monumentale per l'Urbe «dove tutto è grande, tutto è bello, in scala imperiale»<sup>14</sup>. Si citano l'edificio scolastico intitolato a Sandro Mussolini, il parco nel quartiere Testaccio, le case popolari in località Sette Chiese, gli edifici della nuova stazione sanitaria a Prima Porta, e, a piazza Salerno, l'omaggio a Guido Baccelli.

Quel volto bronzeo, nella struttura a tempio, è rappresentativo del momento storico in cui è eretto e come tale andrebbe contestualizzato, perché se ne possa comprendere tutta la valenza che il Regime gli volle attribuire. Le parole più intense sono espresse dall'Artioli, negli anni Venti eletto segretario generale dell'unico Comitato Nazionale per le onoranze a Guido Baccelli, nato dalla fusione di tre diverse forme associative: una costituitasi fin dal 1908 nel seno dell'Unione Storia ed Arte, per tributare al nostro onoranza a lui vivente, una seconda aggregatasi nel 1919 ed infine una terza, che, riunitasi in ambito accademico, ha tra i suoi membri Edoardo Maragliano e Vittorio Ascoli, erede scientifico e didattico di Baccelli.

<sup>12</sup> Di Attilio Selva, nato a Trieste nel 1888 e, dunque, di nazionalità austriaca, irredentista della prima ora, e scomparso a Roma nel 1970, si vedano le note biografiche a corredo del Comunicato Stampa per l'evento di inaugurazione della mostra: *Attilio Selva. Gessi, disegni e bronzi*. Roma - Museo Pietro Canonica a Villa Borghese, 19 maggio 2010, a cura di Giovanna Caterina de Feo, ufficio stampa Zetema, Progetto Cultura.

<sup>13</sup> Si veda: E. MARAGLIANO, *Guido Baccelli: nota commemorativa innanzi alla inaugurazione del suo monumento in Roma (21 aprile 1931)*, Napoli, S.I.E.M., 1931.

<sup>14</sup> D. MANETTI, *Un'arma poderosissima: industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Angeli, Milano, 2012, pp. 142-143.

«Quando queste parole vedranno la luce – rileva dunque Artioli nel 1931 – Roma avrà assolto, verso la memoria di Guido Baccelli, ad un suo alto dovere. Cioè avrà inaugurato un monumento onorario ad uno de' suoi più grandi figli, monumento che, quasi certamente, non sarebbe stato innalzato senza il fermo volere di Benito Mussolini che, imperialmente classico, comprese al suo giusto valore tutta la meravigliosa romanità del Baccelli. [...] il Duce, che bene aveva compreso chi fosse e che cosa avesse compiuto Guido Baccelli, volle che il monumento a lui non pertanto si realizzasse. E così il Governatorato di Roma, s'addossò il completamento della somma raccolta, promosse un concorso scultorio, ed affidò l'esecuzione dell'opera ad Attilio Selva. Ed il 21 Aprile, Natale di Roma, Festa del Lavoro, sulla Piazza Salerno, è stato inaugurato il marmo onorario a Guido Baccelli. L'Italia e Roma – ripeto – hanno così assolto il loro dovere verso il grande romano, le cui sublimi idee oggi trionfano, i cui progetti si realizzano, per merito del regime fascista, e nessuna data poteva essere scelta meglio di quella, per esaltare un così grande lavoratore, un così eletto spirito romano!»<sup>15</sup>.

Il regime intende dunque celebrare la grandezza di Roma anche attraverso il prestigio intellettuale di un uomo, medico e politico di chiara fama, e lo realizza proprio con quella monumentalità, divenuta simbolo di quel contesto storico, politico e sociale. Nonostante il Baccelli avesse militato nella sinistra storica, alcuni di quei tratti peculiari gli sono anche appartenuti: celebrare la grandezza di Roma era stato il pensiero che aveva attraversato ogni oratoria del Baccelli ed ogni impegno volto alla valorizzazione delle magnificenze archeologiche, affinché di Roma fosse esaltato il valore etico, politico e letterario: «Città di poeti, di lunghe orazioni. Città di mercati, di scambi di merci e di vie di sale, di mare vicino e pure lontano. Città di plebe e di servi, di donne e di uomini che le resero grazie, che ne fecero nuovi luoghi e nuovi poteri»<sup>16</sup>.

Nella sua Roma, nella Sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, l'8 aprile 1906<sup>17</sup> è già stata celebrata la sua rilevanza professionale, nel cinquantenario d'insegnamento e per l'inaugurazione della clinica medica al Policlinico Umberto I<sup>18</sup>; in quella storica Sala è

<sup>15</sup> R. ARTIOLI, *Guido Baccelli e il suo monumento*, cit., p. 175 e p. 186.

<sup>16</sup> I. QUARESIMA, *Guido Baccelli. Sintesi di una vita*, Roma, Prospettive, p.1.

<sup>17</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» n. 83, 9 aprile 1906 (p. 1638).

<sup>18</sup> «Guido Baccelli, Direttore della Regia Clinica Medica di Roma, che aveva lavorato senza tregua al progetto di un grande ospedale che accorpasse tutte le Cliniche già dal 1874, nel 1881 in carica come Ministro della Pubblica Istruzione convocò una commissione con il compito di esaminare i problemi inerenti la costruzione del Policlinico. [...] L'impulso decisivo alla costruzione del Policlinico fu dato 10 anni più tardi quando l'imponente progetto fu inserito nelle Opere Edilizie della Capitale. [...] alla presenza del Re d'Italia Umberto I e della consorte Regina Margherita, il 19/1/1888 fu posta la prima pietra. I lavori effettivi iniziarono solo l'anno successivo e nel 1902 il progetto era quasi ultimato. *Il più grande monumento alla Carità ed alla Scienza* fu inaugurato nello stesso anno con una solenne cerimonia al Campidoglio alla presenza delle massime autorità statali. Il

commemorato con solenne cerimonia il 30 aprile 1916<sup>19</sup>. Alle autorità civili della Capitale si uniscono i membri del Comitato esecutivo per erigere un monumento in onore di Guido Baccelli, che, costituitosi a San Vito Romano<sup>20</sup>, è guidato presieduto dall'allora Sindaco, l'ingegnere Sisto Jella, col Baccelli sempre in rapporti di viva cordialità. Scritta probabilmente per l'apertura della clinica medica, tra le carte sciolte dell'Archivio Storico di San Vito Romano<sup>21</sup>, la bozza di un telegramma non datato lascia trasparire una rispettosa confidenza:

«In questi fausti giorni, in cui migliori scienziati del mondo civile s'inchinano innanzi a Voi, rendendo omaggio alla vostra scienza, alle vostre virtù – scrisse Jella al clinico romano – non vi giunga discaro il saluto e l'omaggio del popolo di San Vito Romano, che unanime si associa al plauso, all'apoteosi che di voi fanno oggi la scienza e la civiltà.  
Il Sindaco. Sisto Jella»<sup>22</sup>.

Nel primo dopoguerra, alla commemorazione dei Caduti, avvenuta nella tornata del consiglio comunale del 30 marzo 1919, Jella non manca di aggiungere anche il Baccelli, *onore non soltanto di San Vito, ma dell'Italia tutta*<sup>23</sup>, morto nel periodo del conflitto.

Nel primo Novecento entrambi sono i promotori della costruzione ex novo della camera di pronto soccorso: Sisto Jella da Sindaco e Guido Baccelli quale presidente onorario della Commissione che si

---

Policlinico iniziò a funzionare a regime nel 1904», si veda : A. BOCCIA, *Il Policlinico Umberto I: esigenza della costruzione*, in «Il Policlinico Umberto I. Un secolo di storia», Casa Editrice Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, 2006, pp.18-19.

<sup>19</sup> Si veda: *Notizie Varie*, in *La Riforma Medica*, XXXII, Napoli, 1916, pp. 526-527. Quella del 30 aprile 1916 non fu tuttavia l'unica cerimonia in Campidoglio per onorare la memoria del B., in proposito si veda: E. MARCHIAFAVA, *Per Guido Baccelli. La Commemorazione in Campidoglio*, ne Il Policlinico. Sezione Pratica, XXIII, n. 3, 16 gennaio 1916, p. 95.

<sup>20</sup> Il nobile casato fiorentino dei Baccelli giunse in San Vito Romano con Mattia intorno al 1648. Cresimato da Teodolo Theodoli, Mattia venne designato dal Th. quale amministratore patrimoniale dei beni posseduti in San Vito; stabilitosi in paese vi morì nel 1696. Per le origini fiorentine del Casato e la permanenza in San Vito Romano, si veda il già citato contributo a questa prestigiosa sede per l'anno 2013.

<sup>21</sup> ARCHIVIO STORICO «ROCCA DI SAN VITO ROMANO», d'ora innanzi: ASCSVR.

<sup>22</sup> Lo stesso Jella invia al Baccelli un telegramma di saluto domenica 22 ottobre 1911, dopo la cerimonia della posa della prima pietra che avvia i lavori per la costruzione dell'ospedale: «Posando prima pietra ospedale, all'Ecc. ma V. corre primo pensiero e doveroso omaggio. Il Sindaco. Jella», in ASCSVR, *Sanità e igiene*, RGN 3d/ 13-17.

<sup>23</sup> In ASCSVR, *Lavori pubblici*, RGN 3l/ 30-34 si veda la stampa: *I Prodi Sanvitesì. Commemorazione avvenuta nella tornata del Consiglio Comunale di S. Vito Romano del 30 marzo 1919*, parole del Sindaco Jella Cav. Ing. Sisto, Palestrina, Tipografia Lena, p. 9.



costituì nel 1901 a San Vito Romano<sup>24</sup>, per dare continuità a quella forma di istituzione ospedaliera e di accoglienza che almeno fin dal 1672 aveva sostenuto la comunità locale, i viandanti ed i pellegrini. Inaugurata nel 1913 ed ampliata nel 1923, la camera di pronto soccorso gode, tra gli altri, dei lasciti del marchese Guglielmo Theodoli<sup>25</sup> e dello stesso Sisto Jella<sup>26</sup> e venne fortemente voluta dal Baccelli e dal quel ramo della sua famiglia che ancora risiedeva in paese.

Il 12 ottobre 1930, con proposta di modifica della carta statutaria<sup>27</sup>, la Congregazione di carità, presieduta da Guglielmo Manfredi Frattarelli, decide di intitolare l'ospedale «civile» al clinico e politico romano. Ministro e Presidente del Consiglio superiore di Sanità, il Baccelli aveva infatti seguito l'iter per la sua realizzazione e nell'ambito della politica demografica del regime, il piccolo ospedale sarebbe presto divenuto anche centro di accoglienza per la maternità ed infanzia<sup>28</sup>. Lo statuto è approvato il 31 luglio 1931 e il Regio Decreto per l'intitolazione al Baccelli viene ratificato in via definitiva il 6 febbraio 1933, accogliendo il volere di un consesso che

«Ricordando, in occasione del centenario della nascita, che Roma si appresta a celebrare con la inaugurazione di un monumento, l'opera meravigliosa, umanitaria, scientifica e politica di Guido Baccelli, che questo paese, dove gli parlano tante ataviche tradizioni, amò come una seconda patria, che schiuse nuovi orizzonti alla scienza medica nella patologia del cuore e dell'aorta, nella malaria, nella trasmissione dei suoni attraverso i liquidi endopleurici e con la introduzione dei rimedi eroici dentro le vene. Memore dello spirito di carità con cui Egli accolse e curò ogni bisogno del suo aiuto e fece innalzare in Roma, a sollievo dei poveri malati, il grande Policlinico Umberto I, rammentando il romano fervore con cui restituì alla luce gli avanzi della grandezza latina e governò la cosa pubblica, precursore dello spirito fascista, che fu la nuova radiosa luce d'Italia; considerato che è doveroso dare a Lui un attestato tangibile dell'affettuoso e

---

<sup>24</sup> Nel volume I. QUARESIMA, *Guido Baccelli e il Venerabile Ospitale della Terra di San Vito*, Kairós, 2014, si è riportato per la prima volta l'atto, depositato presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia, che contestualizza il rapporto tra Guido Baccelli e l'ospedale «civile» di San Vito Romano.

<sup>25</sup> Guglielmo marchese Theodoli (Roma, 1878-ivi, 1922) fu sindaco di San Vito Romano dal 1913. A lui seguì di nuovo Sisto Jella e venne rieletto nel 1920. Il Theodoli morì prematuramente nel febbraio 1922 e volle indicare nel testamento una quota per l'ospedale, questo spiega l'intitolazione al Th. del padiglione di sinistra, realizzato durante l'ampliamento del 1923, si veda I. QUARESIMA, *Terra. Percorsi di ricerca sulle opere pubbliche e la toponomastica di San Vito Romano tra Otto e Novecento*, Pubblisse, 2015, p. 82.

<sup>26</sup> Sisto Jella, morto a Seminara (Reggio Calabria) nel 1923, destinò un lascito di L. 100.000.

<sup>27</sup> Il primo Statuto organico dell'Opera Pia «ospedale civile» di San Vito Romano era stato approvato con Regio Decreto del 26 agosto 1926, a seguito delle volontà testamentarie di Sisto Jella e, modificato più volte, nel 1933, con approvazione definitiva, sancì l'intitolazione al B.

<sup>28</sup> Si vedano: I. QUARESIMA, *Guido Baccelli e il Venerabile Ospitale*, pp. 67-76.

rispettoso omaggio al medico principe, al valente latinista, all'uomo di governo che lasciò orma sì durevole di se da raggiungere la immortalità; che affinché Egli resti ancor più presente nella memoria dei contemporanei e, nella sua luce purissima che irradiò nel mondo, riviva nella ricordanza dei posteri, possa intitolarsi al Suo nome immortale il civico ospedale; ad unanimità [DELIBERÒ] di onorare la memoria di Baccelli Prof. Dott. Guido intitolando al suo nome illustre l'Ospedale Civico»<sup>29</sup>.

e a cento anni dalla sua morte, Guido Baccelli è così ricordato nel piccolo centro ad Est di Roma<sup>30</sup>, di cui egli amava il silenzio, i colori autunnali, l'odore immutato della terra<sup>31</sup>.

IRENE QUARESIMA

*Abbreviazioni usate nel testo*

ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma

ASCSVR: Archivio Storico Comunale "Rocca" di San Vito Romano

<sup>29</sup> IBIDEM, p. 41.

<sup>30</sup> L'8 novembre 2013, nella casa dove il B. amava ritirarsi, è stata posta una lapide a ricordo nell'ambito del progetto vincitore di avviso pubblico per la valorizzazione del patrimonio storico e artistico dei Comuni della Provincia di Roma, *Alla riscoperta di San Vito Romano, sui passi di Guido Baccelli*.

<sup>31</sup> I. QUARESIMA, *Guido Baccelli. Sintesi...*, cit., p. 43.